

Il Manifesto 21 Marzo 2000

Si apre il gran ballo delle irresponsabilità

Il superprocuratore nazionale Pier Luigi Vigna scarica tutto sul Csm e, sul procuratore generale presso la cassazione riconoscendo una sua impotenza istituzionale; il Csm dice di avere le carte in regola su Messina mentendo e sapendo di mentire; il ministro Diliberto annuncia imminenti iniziative disciplinari, imbarazzato perché responsabilità di «omissione» d'intervento ce l'ha il suo predecessore, Gian Maria Flick.

Che balletto deprimente quello che si sta consumando a Roma tra i palazzi che sapevano e che non hanno fatto nulla e, dunque, sono colpevoli di omissione d'intervento, insomma hanno contribuito, involontariamente, a delegittimare ancora di più non i pentiti, perché, l'inchiesta che ha portato all'arresto del sostituto Lembo va ben oltre la gestione dei collaboratori di giustizia, ma l'antimafia.

«Vorrei dire la mia sul decreto Bianco (quello che modifica la direttiva Napolitano sui corpi speciali, ndr)». Roba da non credere, oppure venerdì a Roma, alla riunione periodica dei sostituti con il procuratore nazionale Vigna, anche Giovanni Lembo ha preso la parola. Immaginate la scena: tutti sanno che sta per essere arrestato, tutti si sono fatti una idea, innocentista o colpevolista, sulle accuse mosse nei suoi confronti dalla procura di Catania eppure fino a venerdì, a poche ore dal suo arresto; eppure Giovanni Lembo rimasto al suo posto e ha preso la parola, dicendo la sua sul ritorno del Ros dei carabinieri.

Che senso ha, allora, come fa il procuratore Vigna, giocare all' scaricabarile? Forse questa vicenda impone una revisione delle regole del gioco, perché, ci si chiede, può il responsabile di un ufficio così importante, non avere strumenti per allontanare un suo collaboratore, un suo sostituto, indagato per mafia? Può Vigna giustificarsi ricordando la presunzione di innocenza per tutti gli indagati? Forse che Lembo è un indagato qualsiasi? Arrestano un sostituto procuratore nazionale e l'ex gip Mondello; sono sotto inchiesta il pm antimafia di Reggio Calabria Francesco Mollace e quello di Messina Carmelo Marino; e a Roma giudicano a scaricabarile,

Dunque, anche il Csm si autoassolve dicendo che tutto è in regola. Mente sapendo di mentire. Il «caso Messina» nasce nel 1997, con l'esposto dell'avvocato Ugo Colonna che chiama in causa i sostituti Lembo e Mollace. Poi c'è, nel '98, l'Antimafia di Del Turco e l'ispezione inviata dal ministro Flick. Cosa fa il Csm? Apre il «fascicolo» Lembo e lo mette in sonno. Si affrontano le vicende della procura di Messina, il procuratore della repubblica Zumbo evita la sentenza del Csm solo perché chiede il trasferimento e così anche altri suoi sostituti. E a Messina arrivano il procuratore «della speranza» Luigi Croce e nuovi sostituti. Insomma, si consolida una rottura positiva con il passato ma, seguendo un'antica logica democristiana, i conflitti interni alla corporazione vengono stemperati, e vengono trovate soluzioni soddisfacenti per tutte le anime della magistratura associata. Lembo, intanto, resta al suo posto.

L'Antimafia di Del Turco e Vendola torna a Messina nel 2000 e denuncia di nuovo il verminaio. Sembra anche che imponga al Csm la riapertura del caso Lembo. Questa volta, la prima commissione di palazzo dei Marescialli decide di incolpare il sostituto procuratore nazionale antimafia contestandogli l'incompatibilità funzionale: significa che Lembo non può

fare il pubblico ministero - che è cosa più grave dell'incompatibilità ambientale - e decide di convocarlo per il 4 aprile a Roma. Che dire del tempismo del Csm? E' vero che il ministro Diliberto ha spedito subito i suoi ispettori a Messina, dopo la denuncia dell'Antimafia, e che ieri ha promesso di aver sollecitato gli ispettori a consegnare al più presto la loro relazione per poter prendere le iniziative disciplinari necessarie. Lodevole iniziativa questa di Diliberto, ma il problema, anzi i problemi sono due. Il primo: già nel 1998 il ministro Flick aveva gli elementi per promuovere l'azione disciplinare nei confronti di Giovanni Lembo giacché nel '98 gli ispettori del ministero avevano raccolto gli indizi della incriminazione catanese del magistrato. E via Arenula si è ben guardata dal procedere.

Il Procuratore Vigna dice di aver più volte sollecitato il procuratore generale presso la cassazione a prendere le iniziative necessarie -il procuratore generale e il ministro di grazia e giustizia sono i titolari dell'azione disciplinare - e non l'ha fatto, come non l'ha fatto il Guardasigilli. Il secondo problema è questo: tra le ultime recenti denunce del procuratore Croce ve ne sono alcune sui ritardi dei vari organi della giudicante messinese nel depositare le motivazioni delle sentenze, nel giudicare su richieste d'arresto, nel procedere con le misure patrimoniali nei confronti di imputati e indagati. Ma, miracolo, è bastata la denuncia all'Antimafia del procuratore Croce ed ecco che il presidente della corte d'assise ha depositato le motivazioni della condanna dei suoi imputati tenute in frigorifero per due anni e mezzo (grazie a questo ritardo gli imputati condannati anche a 30 anni per omicidi sono tornati liberi per decorrenza dei termini). E' bastata l'Antimafia, altro miracolo, e le due richieste di misure di prevenzione per i boss Alfano e Sfameni, dopo cinque anni di frigorifero sono state accolte. Diliberto che farà?

Guido Ruotolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS